



rinascita cult

supplemento culturale di rinascita flash 6/2013

Norma Mattarei, nata a Verona, laureata in sociologia, vive a Monaco da circa 20 anni. Sociologa presso la Caritas di Monaco, è docente di sociologia all'Università di Eichstätt e Benediktbeuern. Pubblica su riviste sociologiche e pedagogiche: i temi di interesse sono la critica al capitalismo come sistema di produzione delle merci e forma di dominio sociale, e la critica all'ideologia.

Il testo che segue è tratto dall'incontro "Nuova immigrazione: le aspettative e la realtà", organizzato da rinascita e.V. in EineWeltHaus il 15 marzo 2013.

Nuova immigrazione Problemi e prospettive

sommario

Nuova immigrazione
Problemi e prospettive
pag. 2

Primo mercatino della
creatività
pag. 5

Italienische Tänze
pag. 6

La crisi dell'Euro ha provocato in tutta Europa delle trasformazioni sociali di notevole portata. Uno degli effetti più evidenti è costituito da ondate migratorie da Stati che negli ultimi decenni erano diventati essi stessi meta di immigrazione da altri Paesi. Da Portogallo, Spagna e Italia stanno emigrando in massa giovani verso il nord Europa, l'Australia, gli Stati Uniti e il Canada. La Germania, l'economia più forte in Europa, attrae come già in passato un alto numero di persone in cerca di nuove prospettive. Secondo alcune stime nel 2011 sarebbero emigrati ben 200.000 Italiani per varie destinazioni. Contemporaneamente è diminuito notevolmente il numero degli immigrati verso la Penisola: nel 2011 sarebbero immigrate 27.000 persone, a differenza degli anni scorsi quando il flusso dall'estero verso l'Italia, arrivava fino a 500.000. Sviluppi di tale portata si spiegano solo con il rapido peggioramento della situazione economica e soprattutto occupazionale degli ultimi tempi. La crisi economica ha cause complesse e diversificate e si manifesta in vari modi. Di seguito un breve riepilogo di alcuni aspetti specifici della situazione italiana.

Negli ultimi anni la produttività delle aziende è diminuita notevolmente rispetto ad altri Paesi europei. Uno dei motivi è che le aziende hanno investito relativamente meno in tecnologie e innovazione. Lo stesso per quanto riguarda la formazione del personale. Anche i dipendenti da parte loro sono sempre più occupati in forma precaria e non hanno le possibilità materiali di finanziarsi corsi e aggiornamento e inoltre, non sentendosi legati all'azienda, e quindi senza

vere prospettive, sono anche meno portati a programmare il loro sviluppo professionale. Una conseguenza del rallentamento nella produttività è per esempio che il salario medio per unità di prodotto è cresciuto in Italia del 35 per cento, mentre la media europea è del 24 e quella tedesca del 9 per cento.

I maggiori costi di produzione hanno causato un calo nella quota di partecipazione ai mercati internazionali. La quota italiana è del 2,7 per cento mentre quella tedesca è, al contrario, del 7,9 per cento.

Inoltre nella concorrenza dell'economia globalizzata le aziende italiane, prevalentemente di piccole dimensioni, non possono usufruire come altri Paesi dei vantaggi della divisione internazionale del lavoro attraverso la decentralizzazione della produzione all'estero. Di conseguenza le esportazioni sono inferiori alla media europea. In Italia infatti il PIL (Prodotto Interno Lordo) è costituito al 31 per cento dalle esportazioni, la media dell'Euro-zona è del 46 e in Germania del 55 per cento.

Un altro fattore che ha fatto precipitare la situazione negli ultimi mesi consiste nei tagli alla spesa pubblica soprattutto a partire dal Governo Monti. Blocco delle assunzioni, nuove tasse, licenziamenti, precarietà hanno portato ad un aumento notevole della disoccupazione. La disoccupazione giovanile è infatti salita drammaticamente al 36 per cento mentre nel 2008, per fare un paragone, era ancora del 22.

Un altro grave fattore che ha portato a questo stato di cose è inoltre l'attuale processo di deindustrializzazione. Negli ultimi anni

l'Italia infatti ha perso un quarto della sua produzione industriale.

Altri fenomeni si sono aggiunti come per esempio il terremoto dello scorso anno in Emilia, che ha portato a una grave perdita di posti di lavoro.

Tutti questi fattori e molti altri hanno portato a una situazione economica insostenibile e a grandi flussi migratori.

Gli italiani che emigrano vanno ad aggiungersi agli altri già residenti da più tempo all'estero raggiungendo attualmente i quattro milioni. A differenza del passato oggi emigrano molte più persone qualificate. Secondo alcuni dati circa il 70 per cento dei nuovi emigrati sono laureati. Da un sondaggio risulta che il 44 per cento dei giovani diplomati o laureati sono disposti a lasciare l'Italia (8 punti in più rispetto a quattro anni fa).

La situazione di crisi causa allo stesso tempo un nuovo problema. Gli investimenti pubblici e privati per un laureato si aggirano infatti sui 400.000 Euro. Se si calcolano all'incirca 200.000 espatri annui, vanno persi in pratica, all'economia e alla società italiana, 80 miliardi di patrimonio umano. Queste persone vanno a produrre valore e sviluppo altrove.

Per chi emigra poi si pongono tutta una serie di incognite. Spesso le aspettative non trovano realizzazione e al contrario ci si trova davanti a nuovi problemi e difficoltà, soprattutto se non si dispone di risorse materiali o personali.

Oltre ai laureati emigrano come in passato migliaia di italiani senza alcun tipo di qualifica, senza conoscenze linguistiche del posto o dell'inglese.

Una parte dei nuovi immigrati va a raggiungere parenti o familiari all'estero. Nel mio lavoro di consulenza alla Caritas mi sono noti molteplici casi di famiglie a cui si aggiungono cugini, nipoti o cognati che arrivano dall'Italia pieni di speranze. Chi dispone di una rete sociale è comunque molto più avvantaggiato, soprattutto per quanto riguarda l'inserimento lavorativo. Quasi tutti i nuovi arrivati trovano – almeno a Monaco – qualche tipo di lavoro, talvolta nelle ditte



Norma Mattarei e il Console Generale Filippo Scammacca del Murgio

te dove lavorano i parenti o i conoscenti di questi ultimi. Per tutti coloro che non hanno questo tipo di contatti e non hanno, come spesso accade, conoscenze linguistiche, rimangono inizialmente poche possibilità, in genere la gastronomia italiana. Qui tuttavia, senza voler generalizzare, hanno talvolta luogo forme di sfruttamento inaudito. Lavapiatti che lavorano 12 ore al giorno senza pausa per 700 Euro al mese, e se chiedono un miglior trattamento può succedere che vengano immediatamente licenziati. Altri trovano lavori precari, e inizialmente anche senza assicurazione, in dubbiose ditte di pulizie o di subappalto nell'edilizia. In quest'ultimo settore per esempio un'associazione di tutela dei lavoratori ha scoperto che dietro a una catena di 5 imprese di subappalto stava – grande sorpresa – il Comune di Monaco, che dava incarichi per opere di edilizia pubblica. L'ultima di queste ditte pagava circa 6 Euro all'ora. Il grande afflusso di mano d'opera dal sud e dall'Est dell'Europa porta al contenimento drastico dei salari e a condizioni di sfruttamento estreme.

Oltre al problema lavorativo, soprattutto a Monaco, l'altro grande scoglio è rappresentato dal fattore casa. La metropoli bavarese è infatti uno dei centri in cui i prezzi degli affitti sono più alti e dove è difficilissimo trovare un'abitazione, soprattutto per famiglie o per chi non ha un reddito stabile e sostanzioso. Monaco è una delle città più ambite di tutta la Germania: il mercato del lavoro funzionante, l'infrastruttura

segue a pag. 4

da pag. 3

efficiente, le numerose offerte culturali e dei dintorni molto piacevoli attirano migliaia di persone non solo dall'estero, ma da tutta la Germania. Le conseguenze sono purtroppo la situazione abitativa esplosiva e, in alcune zone, disagi riguardo, per esempio, la cura e l'educazione dei bambini (come la mancanza di posti negli asili, nei doposcuola, nei licei e simili). Un altro problema per i nuovi arrivati riguarda l'elargizione di sussidi e altre forme di assistenza sociale. Mentre in passato i cittadini dell'Unione Europea avevano gli stessi diritti della popolazione locale, da un paio d'anni, sull'ondata di risparmio neoliberista, le restrizioni hanno portato a peggioramenti in questo campo. Al sussidio o all'alloggio provvisorio del Comune si ha diritto solo dopo 6 mesi di permanenza e di lavoro regolare. In questo periodo i nuovi immigrati si devono organizzare esclusivamente con fonti proprie, indipendentemente dal fatto che ci siano anche bambini o altre persone bisognose di particolare assistenza.

Un altro peggioramento a questo proposito consiste nel fatto che chi riceve aiuti sociali, dopo poco tempo può venire espulso dal territorio tedesco. In passato ciò succedeva pure, ma solo dopo che uno straniero usufruiva per decenni della pubblica assistenza. Questo punto è oggetto di varie vertenze alla corte di giustizia europea, in quanto in teoria i cittadini unionisti dovrebbero avere in tutti i Paesi gli stessi diritti. Ogni tanto delle sentenze cambiano i termini della questione a favore degli immigrati, ma poi gli Stati – in questo caso la Germania – ripropongono il modello restrittivo.

I problemi di casa, lavorativi e sociali dimostrano come il fenomeno attuale dell'immigrazione italiana in Germania non sia così semplice come talvolta si crede e si vuol far credere. Il famoso appello di Monti alla "nuova mobilità" e il suo invito "studiate una lingua e partite" non sempre porta alla realizzazione delle aspettative che così vengono create. Data la situazione economica piuttosto grave è d'altro canto prevedibile che giovani e meno giovani lascino il proprio Paese, come già i loro padri o i

nonni, in cerca di prospettive altrove. Nei limiti del possibile, il Consolato, la Caritas, i Patronati, associazioni culturali e di altro genere offrono consulenza, assistenza sociale, appoggio e orientamento per i primi tempi. Qui le persone ricevono informazioni sui propri diritti, sulle strutture esistenti e su altre possibili risorse. Molti sono così facilitati ad inserirsi anche in modo duraturo nella realtà tedesca: magari non proprio come era nelle loro aspettative, ma comunque in modo accettabile e dignitoso. Resta comunque il fatto, che i problemi che stanno a monte dell'emigrazione, e le condizioni precarie e spesso estremamente modeste dei nuovi arrivati, hanno bisogno di ben altre soluzioni e implicano un altro approccio ai problemi economici e politici che va molto oltre all'impegno e alla buona volontà singola e collettiva. (Norma Mattarei)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigerantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: ps printsolution GmbH
Leopoldstr. 244, 80807 München
Fotos: E. Rheinheimer, A. Coppola.

Layout: A. Coppola

Druckauflage cult 2013: 400

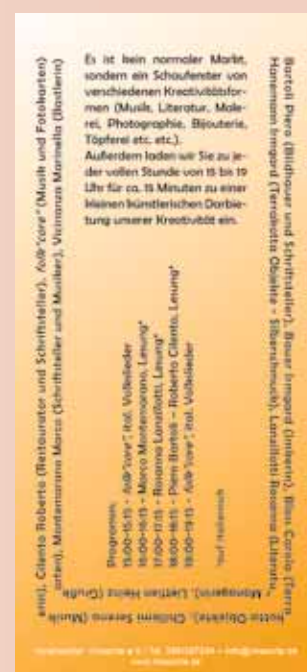
rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum

Marinella Vicinanza è nata a Napoli il 28 marzo del 1969. Dal 1998 vive a Monaco di Baviera. È docente di lingua e cultura italiana presso la Münchner Volkshochschule e collabora a diversi progetti linguistici e culturali.

Nel nuovo quartiere Ackermannbogen rinascita e.V. organizza il primo mercatino della creatività

I mercatini sono divertenti e fanno allegria, soprattutto se si stanno avvicinando le vacanze di Natale, possono essere un'alternativa carina ad acquisti commerciali e di massa. Sono anche luoghi dove si incontrano gli artigiani, molti dei quali hanno voglia di raccontare come lavorano, da cosa si lasciano ispirare, quali siano i pensieri che guidano la loro produzione. Il mercatino della creatività che avrà luogo sabato 16 novembre nella sala polifunzionale dell'Haus am Olymp nell'Elisabeth-Kohn-Str. 29 è tutto questo e molto altro.

Nell'organizzare questo evento ho riflettuto sul concetto di creatività che tanto muove la mia vita ed ho deciso di ampliarne il suo senso. Durante il mercatino che comincerà alle 14 e chiuderà alle 20, molti artigiani esporranno i propri manufatti: statue, ceramiche, bigiotteria, fotografie, cartoline d'auguri, gioielli, miele di propria produzione, ma nella mia più ampia visione della creatività ci saranno anche artisti a mostrare e presentare la loro arte. Così il duo *folk"core"*, lo scrittore Marco Montemarano, la musicista Serena Chillemi, gli scrittori spontanei del gruppo di Letteratura spontanea e Rosanna Lanzillotta, manager letteraria, i cui frutti della creatività sono prodotti culturali ed intellettuali. Cd musicali, libri (digitali e forse anche cartacei), musica da ascoltare, brani letterari da gustare, saranno la vera offerta del nostro primo mercatino della creatività. All'inizio di ogni ora e per la durata di un quarto d'ora ci sarà un assaggio di musica, e letteratura. Questo mercatino è stato pensato anche come momento di aggregazione, sia tra gli organizzatori e i creativi, ma anche con la gente del quartiere ed i nostri tanti amici che, speriamo, verranno numerosi a gustare la creatività di tutti noi. Sarà una finestra sul nostro mondo, vario e creativo, sperando che molti, anzi tanti vi guardino attraverso. (Marinella Vicinanza)



Giorgio Zankl, staatl. gepr. Gymnastiklehrer, unterrichtet freiberuflich seit 1986 Folkloretänze aus Europa, Gymnastik mit Schwerpunkt „Wirbelsäule“, Kinderturnen als vielfältige Bewegungserfahrung. Nach seiner Ausbildung hat er sein Bewegungsrepertoire ständig erweitert. Er lernte von bekannten Tanzpersönlichkeiten und Choreographen aus Armenien, Bulgarien, Griechenland, Rumänien, Ungarn und der Türkei die Tänze aus diesen Ländern und die italienischen Tänze vor Ort bei vielen Italienaufenthalten. Das ganzheitliche Menschenbild des Yoga und die Körperarbeit von Moshe Feldenkrais fließen aber auch in seine Bewegungsarbeit ein. Körperliche und geistige Beweglichkeit will er beim Erlernen und Üben der Tänze vermitteln; Freude beim Spielen der „New Games“ (Bewegungsspiele) geht ihm vor Wettbewerb, Vielfalt der Bewegungserfahrung vor Leistung.

Er gründete mehrere Turnvereine in München, als deren Vorstand und Bewegungslehrer er seine Vorstellung phantasievoller, spielerischer und ganzheitlicher Bewegungserziehung an Kinder und Erwachsene weitergab und -gibt. Aktuell im Verein BUS - Bewegung und Spiel - e.V., der in München-Maxvorstadt und Schwabing aktiv ist..

Als überzeugter Anhänger der biologischen Landwirtschaft bemüht er sich um die entsprechende Verpflegung bei seinen Seminaren.

Italienische Tänze

Michelangelos „David“, Verdis „Aida“, Dante Alighieris „Göttliche Komödie“, die antiken römischen Monumente – all das mag einem einfallen, wenn man an italienische Kultur denkt (je nach Tageszeit vielleicht auch die Esskultur). Aber Tanz kommt einem dabei selten in den Sinn. Ach ja, da war doch $\frac{1}{4}$ – wie heißt er gleich, der Tanz der kleinen Spinne? – ja, die Tarantella! Wer sich schon mal damit beschäftigt hat, weiß auch von den Unterschieden zwischen einer neapolitanischen Tarantella, von der schon Goethe berichtet hat, einer kalabresischen, die noch heute hie und da lebendig ist, und einer apulischen, die auch zum Heilen von Besessenheit eingesetzt wurde (und wird). Aber sonst? Dabei waren es italienische Tanzmeister, die im 16. und 17. Jahrhundert an französischen Fürstenhöfen den Adel in der Kunst des Tanzens unterwiesen. Die bekanntesten von ihnen waren wohl Marco Fabritio Caroso und Cesare Negri. Aber nicht von den heute „historischen“ Tänzen soll hier die Rede sein, sondern von den Volkstänzen: wobei Verwandtschaften und Ähnlichkeiten keineswegs zufällig sind – schließlich hat man sich ja gegenseitig abgeschaut. Der Musikethnologe Pino Gala aus Florenz unterteilt

die italienischen Volkstänze nach ihrem regionalen Vorkommen in 6 Hauptgruppen:

Die beiden größten sind die Manfrina und die Tarantella, die sich in Mittelitalien zusammen mit dem Saltarello (= Saltarella) überschneiden. Innerhalb dieser Hauptgruppen gibt es zig Variationen, oft auch unter anderem Namen, so für die Manfrina z.B. Monferrina oder Alessandrina, für die Tarantella auch vidaneddha, pizzica, zampognara, $\frac{1}{4}$ und von diesen wieder lokale Varianten. Gemeinsam ist diesen Variationen meist der Rhythmus und ein gleicher oder ähnlicher musikalischer Aufbau (also z.B. $\frac{2}{4}$ und ABBABBABB). Vom Standpunkt des Tänzers oder Tanzlehrers her würde ich die italienischen Volkstänze in 3 Gruppen teilen: die traditionellen Volkstänze (danze popolari), die Folkloretänze (balli folcloristici) und die Salontänze (ballo liscio).

„Ballo liscio“ ist mehr oder weniger das, was man in Deutschland unter „Standardtänze“ subsumiert, was man auf dem glatten (= liscio) Parkett tanzt. Aber eben nicht nur das, sondern da spielt die Band schon auch mal eine Mazurka oder eine Polka. Die älteren Semester tanzen dann ihre lokale Variante und die jüngeren schauen ab oder improvisieren. Und das nicht nur auf glattem

Parkett, sondern auch im Freien z.B. bei einer „sagra“ (Kirchweih) auf Waldboden.

Die „balli folcloristici“: Tanzgruppen tanzen auf der Bühne oder auf der Straße. Zu Karnevalsumzügen, zu Kirchen- und anderen Jahresfesten lädt man in Italien gerne auch Tanzgruppen von Nachbarorten, einer anderen Region oder sogar aus dem Ausland ein. (Da man dadurch billig in die „weite Welt“ kommen kann, gibt’s in den italienischen Folkloretanzgruppen – vor allem im Süden – auch viele junge Leute). Für die Vorführungen werden Volkstänze in spektakulären Choreografien gezeigt, mit vielen Wechseln, kaum Wiederholungen, farbenprächtigen Kostümen. Ein Feuerwerk an Figuren oder Theater mit vollem Einsatz: Stimme, Mimik, Gestik – „spettacolo“ ist angesagt, nicht ausgefeilte Schritttechnik. Beim Üben wird nicht das Erlernen von komplizierten Schrittfolgen verlangt, wie bei anderen Volkstänzen, sondern Konzentration auf die Choreographie mit vielen Figuren und Raumwegen. Beim Erlernen von Balkantänzen beispielsweise ist jeder erst mal auf die eigenen Füße konzentriert, bei den „balli folcloristici“ ist gleich Beziehung zu den TanzpartnerInnen und Orientierung im Raum gefragt. Da bei den schnellen Wechseln der Figuren doch immer irgendwer in die falsche Richtung rennt, gibt’s in der Anfangsphase des Lernens die schönsten Durcheinander, was von dem/der LeiterIn zwar eine gute Portion Geduld und ein gewisses Stimmvolumen verlangt, um die in Diskussionen und Gelächter verwickelten TeilnehmerInnen wieder zu trennen, aber dafür ist es doch sehr kommunikationsfördernd.

Die traditionellen Volkstänze (danze popolari) wurden – und werden gelegentlich heute noch – vom Volk bei den (früher) üblichen Gelegenheiten getanzt: zu Kirchenfesten z.B. zu Ehren des Dorf-/Stadtpatrons, oder zu großen familiären Ereignissen wie z.B. einer Hochzeit. Im letzteren Fall kann es durchaus sein, dass der ausgewanderte Onkel, der aus Amerika anreist, die Saltarella noch besser „drauf hat“ als die im Lande gebliebenen Familienmitglieder.

Bei diesen Gelegenheiten kommt es nicht in erster Linie auf die Einhaltung der richtigen Schritte und Figurenfolge an, sondern vielmehr auf den Spaß am gemeinsamen Tun. So ist es nicht weiter verwunderlich, wenn bei einem Tanz mit vielen Figuren die der Tanzmeister ansagt, das Chaos ausbricht. Fast scheint es, es ist beabsichtigt, denn die Freude, wenn sich am Ende doch wieder jeder an seinem/ihrem Platz befindet, ist groß. Die Musik-„gruppe“ besteht oft nur aus 2-3 Personen. Fast immer als Musikinstrument dabei ist das „organetto“, eine diatonische Knopfharmonika. Rhythmusinstrument ist oft das „tamburello“, das Schellentamburin, manchmal auch die Gitarre. Im Norden wird oft die Drehleier benützt als Bordun oder als Melodieinstrument. Diese Funktion hat im Süden der Dudelsack. Die traditionellen Volkstänze bieten den TänzerInnen meist Interpretationsspielraum, mal mehr, mal weniger, jedoch meist mehr als z.B. die Balkantänze. Das ist auch eine der Schwierigkeiten, vor die sich TänzerInnen internationaler Folklore gestellt sehen, wenn sie auf einmal „frei“ tanzen sollen. So drückt z.B. der Schlussteil aller Tänze aus der Emilia Romagna, die „Tresca“, das „Spiel der Geschlechter“ – locken und werben – zwischen Mann und Frau aus, wobei von den Schritten und Schrittfolgen des Hauptteils weit abgewichen werden kann. Oder in einer viddanedda aus Kalabrien ist es zwar unumgänglich, die Regeln zu kennen, die „Zeremonie“, das „Ritual“, oder nennen wir es einfach die Choreografie – sonst wird man vom Tanzmeister nicht zum öffentlichen Tanz eingeladen. Aber innerhalb dieser Struktur sind die TänzerInnen frei, sich auf der Basis der im jeweiligen Ort üblichen Grundschritte



segue a pag. 8

da pag. 7

auszudrücken, zu „improvisieren“ würde man bei uns sagen. Dies und die exponierte Position der beiden TänzerInnen in der Kreismitte, also die damit verbundene Zur-Schau-Stellung ist für deutsche TänzerInnen viel schwerer als für italienische.

Aber heutzutage lösen sich die Strukturen auch im entlegensten Dorf in Südkalabrien auf: Wenn das Fest auf der piazza zu Ende geht, gibt der Tanzmeister seine führende Rolle auf, und die Jugendlichen tanzen mit Handfassung im Kreis, während mehrere Paare (auch gleichgeschlechtliche) frei in der Mitte tanzen.

Interessiert? *rinascita e.V.* hat einen Kurs organisiert, in dem danze popolari getanzt werden, zur Freude und um sich mit Tanztraditionen zu verbinden, und balli folcloristici, die bei der einen oder anderen Gelegenheit gezeigt werden. Mitmachen? Wie gesagt: Es werden keine schwierigen Schritttechniken verlangt, eher Reaktionsvermögen, Orientierungsfähigkeit im Raum und Kommunikation mit den anderen GruppenteilnehmerInnen. Die Kurssprache ist Italienisch und Deutsch. Die TeilnehmerInnen treffen sich im zweiwöchigen Turnus für 2 Stunden an einem Samstag oder Sonntag. Bei Interesse bitte an Adriano Coppola wenden: Tel. 089 54 07 57 49, Email: coppola-adriano@t-online.de (Giorgio Zankl)



rinascita e.V. ha un
nuovo conto corrente:

Kt. Nr. 8219144400

BLZ 43060967

GLS Bank Bochum

IBAN: DE 27 430609678219144400

BIC: GENODEM1GLS